

La siccità e il Cremasco «Risorsa idrica a picco»

Cambiamento climatico, incontro sulle conseguenze nel territorio. L'analisi degli esperti

di **DARIO DOLCI**

■ **CREMA** 'Cambiamento climatico e siccità: l'impatto sul Cremasco'. A trattare l'argomento dell'incontro pubblico organizzato dal Pd, l'altra sera nella sala Cremonesi del centro culturale Sant'Agostino sono intervenuti **Gladys Lucchelli**, direttrice di Anbi Lombardia, l'associazione bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari, **Paolo Micheletti**, direttore del consorzio di bonifica Dunas, e **Emanuele Cabini**, presidente dell'Ordine degli agronomi di Cremona. A coordinare gli interventi, il consigliere regionale del Pd, **Matteo Piloni**. «La criticità delle riserve idriche - ha affermato il moderatore - va affrontata con conoscenza e consapevolezza. Non si tratta più di un'emergenza, ma di una situazione strutturale. Il problema esiste da vent'anni». Lucchelli ha evidenziato qualche numero per far comprendere la gravità della situazione: «Le risorse idriche in Lombardia, rispetto

alla media 2006-2020, sono al di sotto del 58%. Il dato è in peggioramento anche rispetto all'anno scorso, quando era -52%. Tutti i laghi sono a segno negativo: Garda 58%, Maggiore 36%, Iseo 33% e Como 15%. Nel mese di marzo sono caduti soltanto 33 millimetri di pioggia, rispetto a una media di 72». Fotografato il problema, i provvedimenti possibili sono ritardare la stagione irrigua, gestire in maniera coordinata gli invasi idroelettrici, dare concessioni per realizzare pozzi, migliorare la conoscenza di sistemi irrigui e di bonifica, pianificare l'utilizzo di acqua. «Ma anche recuperare i fontanili - ha aggiunto Lucchelli - studiare l'interazione tra falda e irrigazione, le altezze della falda, migliorare i metodi irrigui, ammodernare le reti di irrigazione, riutilizzare le acque reflue e quelle delle cave». Micheletti si è soffermato sui danni che la siccità ha causato all'agricoltura. «Nella provincia di Cremona, il 40% dei raccolti è

andato perso. L'anno scorso si sono dovuti sacrificare i prati per irrigare il mais. La maggiore criticità è la gestione dei bacini alpini, oltre a quella dei laghi. Ogni centimetro in meno di acqua del lago è un milione e mezzo di metri cubi, ma il deflusso per il minimo vitale va assicurato. Il Po, invece, non ha problemi di portata, semmai di quota, ma in questo caso basta abbassare il livello delle idrovore». Cabini si è infine soffermato sui problemi del nostro territorio: «Nel Cremasco l'anno scorso è stata una perdita della resa dei raccolti, al punto che ora molti agricoltori hanno scelto di non seminare il mais. I secondi raccolti sono ormai stati abbandonati e c'è chi deve comprare sul mercato i prodotti mancanti, subendo prezzi oggi alle stelle per le varie crisi in atto. Le assicurazioni si rifiutano di fare polizze per danni che ormai sono certi e gli indennizzi non supereranno il 20%, visto l'altissimo numero di richieste. In questo modo, la sostenibilità delle piccole aziende è a rischio».



Micheletti, Cabini, Piloni, Geraci e Lucchelli



Il pubblico presente nella sala Cemonesi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 8247

